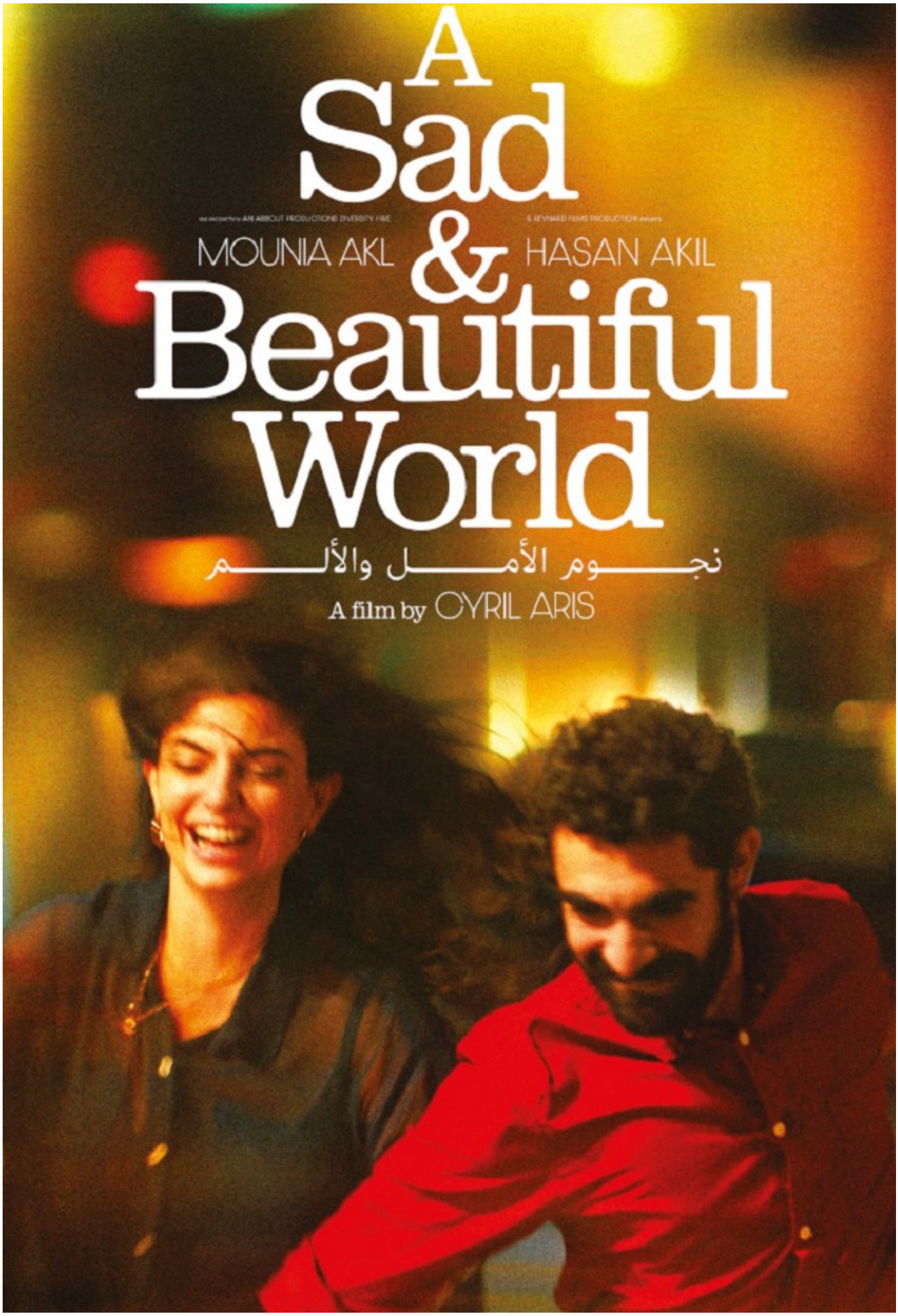
Festival del Cinema Libanese in Italia

La prima edizione di questo festival, presentata come una forma di resistenza culturale alla guerra, si è svolta a Roma nel maggio 2026 ed è stata replicata a Milano dal 16 al 18 novembre.

Ha aperto la rassegna *A sad and beautiful world* di Cyril Aris, che alla Mostra del Cinema di Venezia 2025 ha vinto il Premio del Pubblico nella sezione Giornate degli Autori. Nino e Yasmina, nati nello stesso giorno a Beirut mentre un'esplosione scatenava il caos in sala parto, sono amici d'infanzia che si perdono e si ritrovano nell'arco di trent'anni. Nino è un irresistibile entusiasta che riversa la sua esuberanza nella chiassosa gestione del ristorante di famiglia, mentre Yasmina è una donna forte e razionale, impegnata in un progetto governativo che guarda al futuro. La loro storia d'amore è appassionante e i due attori protagonisti bucano lo schermo comunicando una vitalità prorompente, che non si lascia spegnere dalle vicende tormentate di un Libano senza pace neanche quando si tratta di fare i conti con scelte impossibili.


A Sad & Beautiful World
MOUNIA AKL
HASAN AKIL
نجـــوم الأمـــل والألـــم
A film by CYRIL ARIS

Non passa certo inosservato, sebbene brevissimo, *Rind* (2022), pluripremiato cortometraggio sperimentale di animazione dal forte impatto grafico: la regista Romy Matar usa tratti stilizzati e affilati per esprimere la percezione tagliente, carica di tensione e inquietudine, che la protagonista ha del proprio corpo. Il sound design di Marwan Tohme sottolinea l’aspetto ossessivo dell’isolamento e il passaggio allo spazio pubblico.



Tutt’altra atmosfera si respira in *Arzé* (2024), opera prima di Mira Shaib, che racconta la frenetica ricerca di un motorino rubato: Arzé e Kinan, suo figlio, ne hanno un disperato bisogno per la consegna a domicilio di focacce libanesi fatte

in casa, attività che costituisce il loro mezzo di sostentamento. Oltre all'evidente rimando a *Ladri di biciclette*, spicca la rappresentazione di Beirut come una città divisa in quartieri talmente caratterizzati e autonomi da sembrare nazioni diverse. Chi viene da fuori è osteggiato e la protagonista, per garantirsi un minimo di buona accoglienza, diventa suo malgrado cliente abituale di un negozio vintage dove di volta in volta compra abiti, accessori e amuleti adeguati alla zona in cui vuole recarsi. Beirut è l'immagine speculare di un paese, il Libano, diviso in troppe componenti religiose che innescano periodicamente contrasti politici e settari.



Costa Brava, Lebanon (2021), primo lungometraggio di Mounia Akl, tratta la questione ambientale: la famiglia Badri, appartenente all'alta borghesia di Beirut, lascia la capitale per allontanarsi dai disordini causati dalla gestione corrotta della raccolta dei rifiuti. Ma la casa di campagna dove

tentano di condurre una vita eco-sostenibile si rivela ben diversa da quello che speravano: di punto in bianco, infatti, nei suoi immediati dintorni inizia la costruzione di una discarica abusiva. Il nuovo motivo di tensione non fa che evidenziare le incomprensioni e le divergenze di idee che serpeggiano in famiglia, sintetizzate nell'atteggiamento di Rim, una bambina che, quando è spaventata dal nervosismo dei suoi genitori o preoccupata per quanto accade intorno a lei, si mette a contare freneticamente: quando arriverà a un certo numero, il problema si risolverà oppure si realizzerà qualcosa che desidera. Rim è interpretata da due gemelle, Ceana e Geana Restom, perché la regista ha preferito suddividere tra due bambine l'impegno del ruolo, mentre la loro madre è Nadine Labaki, celebre, oltre che come attrice, come regista di *Caramel*, del 2007. Un'altra curiosità riguardo a *Costa Brava, Lebanon* è che in origine era stato concepito come un film distopico, ma poi, in fase di realizzazione, si è rivelato così attuale da essere ricollocato semplicemente ai giorni nostri.

BEST INTERNATIONAL FEATURE FILM
OFFICIAL ENTRY | LEBANON | 94TH ACADEMY AWARDS®

Official Selection tiff Toronto International Film Festival 2021

LONDON BFI 2021 WINNER AUDIENCE AWARD

TIFF 2021 WINNER NETPAC AWARD

EL GOUNA 2021 WINNER FIPRESCI AWARD & GREEN STAR AWARD

CINEMED 2021 WINNER CRITICS PRIZE & BEST MUSIC AWARD

78 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA LA BIENNALE DI VENEZIA 2021 Official Selection

"A HEARTFELT CHARMER"
- JESSICA KIANG, VARIETY

"AN ELEGANT POLITICAL ALLEGORY"
- WENDY IDE, SCREEN DAILY



NADINE LABAKI SALEH BAKRI

COSTA BRAVA, LEBANON

كوستا برافا

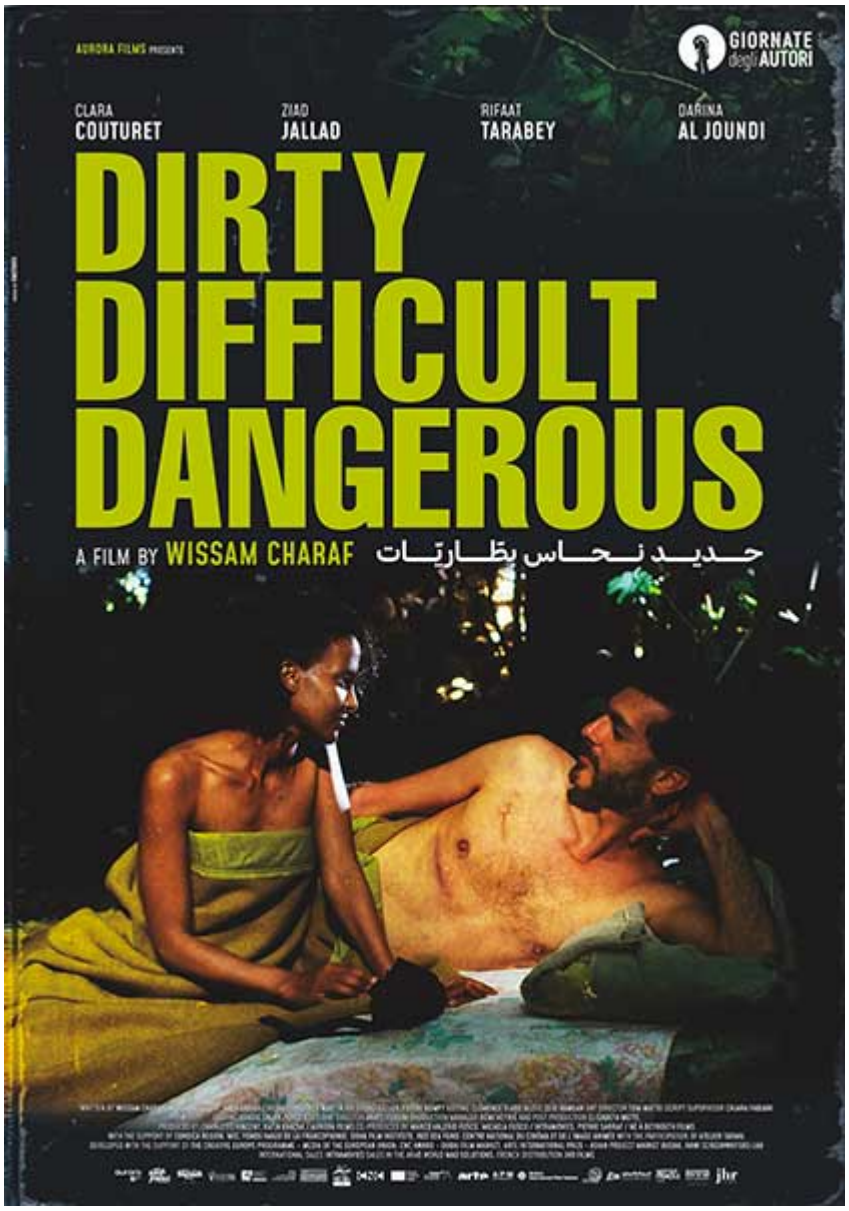
a film by
MOUNIA AKL
فيلم لـ منيه عقل

©2021 ABBOUT PRODUCTIONS – CINEMA DEFACTO – LASTOR MEDIA – FOX IN THE SNOW – SNOWGLOBE – BABENTSFILM – GAIDIN. ALL RIGHTS RESERVED.

West Beyrouth, girato nel 1998 e ambientato nel 1975, all'inizio della guerra civile, è stato inserito nel programma perché è ormai un classico della cinematografia libanese. Tarek e Omar, adolescenti, vivono nella Beirut occidentale di fede mista, si divertono a filmare in Super 8 e fanno amicizia con una ragazza cristiana. Tarek, islamico, soffre le tensioni della sua famiglia, diviso tra sua madre che vorrebbe lasciare il paese e suo padre, deciso a rimanere e fiducioso in una risoluzione positiva del conflitto. E se inizialmente la vita in tempo di guerra era un'avventura che faceva anche ridere e scherzare, per Tarek arriva il momento del passaggio all'età adulta, della consapevolezza e delle lacrime.

Dirty Difficult Dangerous, del 2022, sembra una fiaba nera. Ahmed, rifugiato siriano dal cui corpo affiorano schegge di metallo, a simboleggiare la memoria della guerra che si porta dentro, si guadagna la sopravvivenza con la compravendita di rottami metallici di seconda mano e gira per le strade di Beirut ripetendo come una nenia il suo slogan promozionale: Ferro, rame, batterie. Mehdia, migrante etiope, lavora come domestica presso una famiglia, facendo anche da badante a un uomo affetto da demenza senile. Impegnata a tempo pieno e quasi asservita, non ottiene neppure il permesso di andare a trovare la sua famiglia. Ma quando il controllo su di lei diventa così assoluto da costringerla a rinunciare anche ai baci rubati con Ahmed, Mehdia abbandona il lavoro e lo raggiunge, con una valigia mezza vuota e una distorsione alla caviglia. La loro storia d'amore, zoppicante e sofferta, arranca verso una via d'uscita, un improbabile paradiso tropicale vinto per caso dalla ragazza, che li porterebbe lontano da tutto. Tra quella felicità da opuscolo di viaggi e la quotidianità di Beirut, tuttavia, c'è l'enigmatica sindrome di Ahmed, che sembra proliferare senza freni sotto le scaglie metalliche. Mentre nella mente dello spettatore risuona quel Ferro, rame, batterie, ecco che glielo ripete anche il film,

come se gli avesse letto nel pensiero.



L’impressione che resta, dopo la visione di questa breve ma ricca rassegna, è che la cinematografia libanese abbia molto da dire: le voci che si levano da un territorio di guerra aspirano inevitabilmente alla libertà e alla pace, anche quando non trattano direttamente l’argomento, sublimandolo invece in forme di creatività differenti o raccontando altri conflitti, come in *Ritratto di un certo Oriente*, film in bianco e nero del 2024 di Marcelo Gomes. Le gelosie, i vari tipi di amore, le differenze religiose, la ricerca di un altrove scaturiscono da un trauma del passato: il desiderio è

lasciarselo alle spalle e andare oltre.

Lucia Corradini